

Gli Usa costretti a mettere in rete i nomi di Guantanamo

Per la prima volta resa nota l'identità di 558 prigionieri ancora senza diritti

di Toni Fontana

IL PRIMO nome nella lunga lista dei prigionieri di Guantanamo, da mercoledì sera consultabile su Internet, è quello di David Hicks, passaporto australiano, militante (secondo l'accusa) nelle file dei Talebani dell'Afghanistan, dove il «combattente nemico» è stato

catturato. Seguono i nominativi di 132 sauditi, i più numerosi, 125 afgani, 107 yemeniti e di altri provenienti dai più disparati angoli del pianeta, dalla Cina alla Russia. Almeno sette detenuti avrebbero avuto un legame con l'Italia. Quattro in particolare hanno vissuto per alcuni mesi a Milano. Tre sono accusati di aver raggiunto i gruppi fondamentalisti mentre frequentavano l'Istituto culturale islamico di viale Jenner, a Milano.

Da ieri tutti i prigionieri del più famigerato carcere del mondo hanno un nome. Non si tratta né di un pen-

to e quello dei reclusi ancora a Guantanamo deriva dal fatto che alcuni reclusi sono stati estradati nei paesi d'origine. La pubblicazione dei nomi, che tuttavia non dissipa le critiche e le accuse che pesano su Rumsfeld ed i dirigenti dell'amministrazione Bush, è stata salutata con favore dal Comitato Internazionale della Croce Rossa l'unica organizzazione che in questi anni ha potuto inviare propri rappresentanti a Guantanamo e che ha recapitato ben 20 mila messaggi inviati dai prigionieri alle famiglie. Antonella Notari, portavoce a Ginevra della Croce Rossa ha spiegato che proseguiranno le «visite ad intervalli regolari ai detenuti». La pubblicazione dei nomi non «riabilita» insomma il supercarcere.

Poche settimane fa il sergente Michael Smith, accusato di aver aizzato i cani contro i reclusi, è stato condannato a sei mesi di prigione. Pochi giorni fa il generale Geoffrey Miller, già comandante della base-prigione di Guantanamo e precedentemente del famigerato carcere di Abu Ghraib, è stato chiamato a deporre nel processo a carico di un altro sottufficiale accusato di aver aizzato i cani contro i prigionieri. Recentemente le accuse di aver tollerato e addirittura ordinato le tortu-

re hanno raggiunto il capo del Pentagono Rumsfeld. Nei giorni scorsi anche il comitato dell'Onu contro la tortura aveva nuovamente sollecitato il Pentagono a fornire più dettagliate informazioni sulle condizioni dei reclusi di Guantanamo. L'apparizione dei 558 nomi sul Web è stata commentata con soddisfazione anche dalla Commissione indipendente afgana che si occupa della tutela dei de-



Alcuni detenuti nel "Campo X-Ray" del carcere di Guantanamo, a Cuba Foto di Shane T.Mccoy/Ansa

tenuti e che ora intende inviare una delegazione a Guantanamo per controllare i nomi e soprattutto le condizioni di detenzioni dei detenuti catturati nel corso delle operazioni contro i Talebani. La pubblicazione della lista riaccende i riflettori su alcuni casi molto controversi. Londra chiede la restituzione di un cittadino britannico, la Cina di due nazionalisti uighuri, detenuti da 4 anni anche se non imputati di terrorismo.

Nepal, la polizia spara sui manifestanti: 3 morti

KATMANDU È finita tragicamente, con tre morti e 40 feriti, la manifestazione di protesta contro re Gyanendra, a Katmandu. Dopo essersi raggruppati nei sobborghi migliaia di persone sono entrate nella capitale, in violazione del coprifuoco diurno. Ad attenderli c'erano centinaia di agenti di polizia che hanno sparato ad altezza d'uomo per disperdere la folla. Secondo fonti ospedaliere 12 feriti sono in gravissime condizioni; la loro situazione è resa ancor più drammatica per la mancanza di medici, bloccati a casa dal coprifuoco. In totale i morti dall'inizio della protesta, giunta al quindicesimo giorno di sciopero generale, sono 18. La situazione sta peggiorando giorno dopo giorno in Nepal e secondo alcuni diplomatici stranieri il destino di re Gyanendra è segnato se non farà importanti concessioni. Una coalizione di sette partiti, alleati con i ribelli maoisti, chiede l'abdicazione del re, che nel febbraio del 2005 assunse i pieni poteri dando il ben servito al governo. Le forze dell'opposizione hanno deciso di sfidare nuovamente le autorità e hanno indetto per oggi una nuova manifestazione a Katmandu. Intanto si attendono novità dal palazzo reale.

CHE FARE CON HAMAS? FRANCO ANGIONI

Parla il generale che comandava le forze Nato ai tempi della guerra civile libanese

«Parlare con Hamas come fu con Hezbollah»

di Umberto De Giovannangeli

Negli anni più duri della guerra civile in Libano era a comando delle forze Nato impegnate nel tormentato Paese dei Cedri. Dal suo osservatorio di prima linea il generale Franco Angioni ha assistito alla crescita, prima militare e poi politica, di Hezbollah, la guerriglia scita a cui Hamas sembra volersi ispirare. «Dobbiamo prendere atto - rileva il generale Angioni - che Hamas ha vinto le elezioni non con le armi ma sulla base del consenso popolare ed è grazie a questo consenso che oggi è alla guida del popolo palestinese. Non possiamo aspirare se non addirittura esigere elezioni e poi pretendere di sceglierli il vincitore». **Generale Angioni, partendo dalla sua conoscenza di Hezbollah, le chiedo: come comportarsi con Hamas?**

«Hezbollah è un esempio molto calzante. Gli hezbollah partono come guerriglieri in Iran e poi vengono "esportati" come combattenti contro il governo libanese e nella lotta contro Israele partendo dal Li-

bano. L'elemento illuminante è che, piaccia o no, Hezbollah è oggi nel Parlamento libanese, ed esponenti del "Partito di Dio" fanno anche parte di un governo con cui l'Europa non ha certo interrotto i rapporti. Hamas ha vinto le elezioni nei Territori e sulla base del consenso popolare è oggi alla guida del popolo palestinese. L'elemento di base, unificante, è che in democrazia chi ha il suffragio del popolo governa. Questa è una considerazione che dobbiamo tenere a fondamento del ragionamento successivo, cioè che non possiamo aspirare ad avere elezioni e poi sceglierli il vincitore». «Occorre sostenere l'Anp di Abu Mazen - sottolinea Angioni - ma anche dialogare con il governo palestinese perché Hamas non sia costretta a irrigidirsi sulle posizioni oltranziste per fronteggiare atteggiamenti di analogo segno da parte di Israele». **Usa e Ue subordinano gli aiuti economici all'Anp ad un cambiamento radicale della politica di Hamas. È questa la strada da seguire?**

«Da un punto di vista tecnico ci sono mol-

te soluzioni e gli esperti devono poter scegliere le migliori. Da un punto di vista politico, però, è indispensabile tener presente la necessità di un duplice aiuto: quello a Israele che nella sua storia ha avuto governi oltranzisti e moderati, e questo deve essere il momento di un governo moderato; aiuto tanto più necessario perché Israele non può più affidarsi a figure forti, autorevoli per la loro storia come Ariel Sharon. Ma al contempo occorre sostenere l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abu Mazen ma anche dialogare con il governo, perché Hamas non sia costretta a irrigidirsi sulle posizioni oltranziste per fronteggiare atteggiamenti di questo tipo degli israeliani, e invece comprenda, con l'impegno di tutta la diplomazia internazionale e quella europea in particolare, che la strada per la nascita dello Stato palestinese è legata all'accordo con Israele, il mondo occidentale e i Paesi arabi moderati». **C'è chi paventa che le chiusure dell'Occidente finiscano per portare Hamas nell'orbita dell'Iran.**

«Questo rischio esiste, e visto che la diplomazia occidentale è già impegnata a convincere il regime di Teheran che un

isolamento sarebbe solo dannoso per la tutela degli interessi della Regione, è assolutamente da evitare un abbraccio disperato tra Iran e il popolo palestinese». **In questa ottica, su quali linee direttrici il nuovo governo italiano dovrebbe agire sul cruciale scenario mediorientale?**

«L'agenda della politica estera italiana non è stata ancora resa nota ma i parametri essenziali saranno certamente l'Europa, il Mediterraneo, il Medio Oriente allargato, le Nazioni Unite, e questo per indicare che il problema israelo-palestinese è al centro dello scenario diplomatico italiano». **Da cosa ripartire per rilanciare il negoziato di pace?**

«La base è il "Quartetto" (Usa, Onu, Russia, Unione Europea, ndr.) per non far definitivamente morire la Road Map. In secondo luogo occorre convincere il governo israeliano che qualsiasi iniziativa sul teatro mediorientale terrà sicuramente conto delle esigenze di Israele e del popolo palestinese, e che gli aiuti indispensabili che riguardano quest'ultimo punteranno al miglioramento delle relazioni tra i protagonisti di quella scena politica».

LONDRA

Una giornalista italiana per il tg di Al Jazeera

di Marina Mastroiucca

Un'italiana per Al Jazeera. Il primato va a Barbara Serra, che a trent'anni ha già collezionato record di tutto rispetto: prima giornalista non di madrelingua a condurre un tg nazionale britannico su Channel five, dopo essere passata dalla Bbc a Sky. Ora sarà il volto del canale in lingua inglese per l'emittente del Qatar, un canale all news 24 ore su 24. Lei, alle spalle una laurea in economia e la scuola di giornalismo della London's City University, non fa una piega, convintissima com'è che avrà assoluta libertà di «fare informazione non schierata». Se qualcuno vuol spettegolare su questa sua scelta, che lo faccia, Barbara non se ne cura: è da quando frequentava la Bbc che l'inseguono i borbottii di chi non ha apprezzato il suo accento, che tradisce l'origine oltre Manica. Donna da primato Barbara Serra, che come in un film ha cominciato la sua carriera alla Bbc portando il tè delle cinque, per conquistare dirette di lusso, quelle dei grandi inviati. L'inattesa impennata di Le Pen, finito al ballottaggio con Chirac alle ultime presidenziali francesi, il processo a Michael Jackson, la morte di Giovanni Paolo II. Brava e bella, arrivata a 18 anni a Londra e da allora andata avanti come un carro armato, determinata a farsi strada.

IRAQ

Al Jaafari si fa da parte Verso un governo di unità nazionale

BAGHDAD Dopo aver bloccato per settimane la soluzione della crisi politica, rifiutandosi di rinunciare a candidarsi alla guida del nuovo governo, il premier uscente Ibrahim al-Jaafari si è rimesso ieri alle decisioni dell'Alleanza irachena Unita, la coalizione delle principali formazioni politiche d'ispirazione scita che ha vinto le elezioni del 15 dicembre scorso, e alla quale egli stesso appartiene. La svolta potrebbe spianare la strada alla costituzione di un governo di unità nazionale, una tappa fonda-

La madre e la sorella, racconta al tg, l'avrebbero voluta Miss Italia, iscrivendola alle selezioni per il concorso durante una vacanza nella penisola. «Un'esperienza divertente», la definisce, ma certo non era questo l'obiettivo. Comunque non è andata oltre le preselezioni, molto meglio far fruttare gli studi. E ora Al Jazeera, che le ha offerto uno stipendio più interessante e non è - spiega - megafono di Al Qaeda e di Bin Laden, anche se ha mandato in onda messaggi e avvertimenti del superterrorista: «notizie», dice, riprese da tutta la stampa. In Italia è una notizia anche lei, che donna a trent'anni ha una carriera invidiabile senza patenti politiche né pedigree da esibire all'occorrenza: praticamente un marziano, sia pure senza pelle verde e squamosa. Lei è la prima a riconoscerlo con eleganza, una pennellata in un'intervista in cui lascia cadere l'impressione che la madrepatria sia meno aperta alle persone di sesso femminile di quanto non sia Londra e persino il Qatar. Figuriamoci, qua siamo ancora a chiederci se valga o meno la pena di fare le quote rosa e a riflettere se qualche spicciolo elargito dallo Stato possa convincere le donne a fare figli, mentre Bbc, Sky, Channel 5 e Al Jazeera le hanno aperto le porte.

mentale per la pacificazione dell'Iraq, con la partecipazione di sciiti, curdi e sunniti. Si tratta tuttavia di un obiettivo che non appare ancora a portata di mano per i contrasti tra le varie componenti politico-religiose. Su alcune cariche istituzionali è stato tuttavia raggiunto un accordo. I sunniti hanno ottenuto la presidenza del Parlamento, che andrà a Adnan al-Doulaïmi, leader del Fronte nazionale per la Concordia. Per la guida del governo, che spetta a uno scita, si fa il nome di Ali al-Adeeb.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Antonio Padellaro, i giornalisti e i poligrafici de l'Unità sono vicini a Luca e al suo papà Dario per la prematura scomparsa di

PIERA LANDÒ CERASO
Roma, 21 aprile 2006

Pietro Spataro, Rinaldo Giandola, Paolo Branca, Nuccio Ciccone, Ronaldo Pergolini sono vicini a Luca e al suo papà Dario in questo momento di tristezza per la scomparsa di

PIERA LANDÒ CERASO

Marco, Barbara, Eloisa, Roberta, Simonetta, Enrico, Renato, Carlo sono vicini a Luca e al suo papà Dario nella tristezza per la scomparsa di

PIERA LANDÒ CERASO

Fabio, Loredana, Roberto e Umberto si stringono a Luca per la scomparsa di

PIERA LANDÒ CERASO
Roma, 20 aprile 2006

Caro Luca, ti siamo vicini nel momento del dolore per la scomparsa della cara

PIERA LANDÒ CERASO
Rossella, Antonella, Cinzia, Marina, Umberto, Gabriel, Toni, Sergio.

Il servizio Cultura de l'Unità si unisce al dolore di Luca e del padre Dario per la dolorosa scomparsa di

PIERA LANDÒ CERASO
Roma, 21 aprile 2006

Anna, Edoardo, Maria, Maristella, Massimo, Roberto e Massimo della redazione dell'Attualità sono vicini a Luca Landò e a suo papà Dario in questo momento difficile per la scomparsa della loro cara

PIERA LANDÒ CERASO
Toni, Stefano
Rossella e Gabriella

Toni De Marchi, Rachele Gonnelli, Roberto Arduini, Maura Gualco, Giovanni Visone, Beatrice Montini, Luigina D'Emilio e tutti i collaboratori del servizio online partecipano con profondo cordoglio al lutto di Luca e del padre Dario per la scomparsa di

PIERA LANDÒ CERASO
Roma, 20 aprile 2006

Caro Luca, un abbraccio forte per te e tuo padre.
Roberto Brunelli
Andrea Carugati

Caro Luca, in questo momento di doloroso smarrimento, ti mandiamo un pensiero pieno di affetto per la perdita della cara

PIERA LANDÒ CERASO
Toni, Stefano
Rossella e Gabriella

Patrizio, Roberto e Fabrizio sono vicini a Luca in questo triste momento.

La RSU dei poligrafici de l'Unità esprime profonde condoglianze a Luca Landò in questo momento di lutto.

Caro

MARIO TOMMASINI
che dolore.
Toni Jop
Silvia e Alberta Basaglia